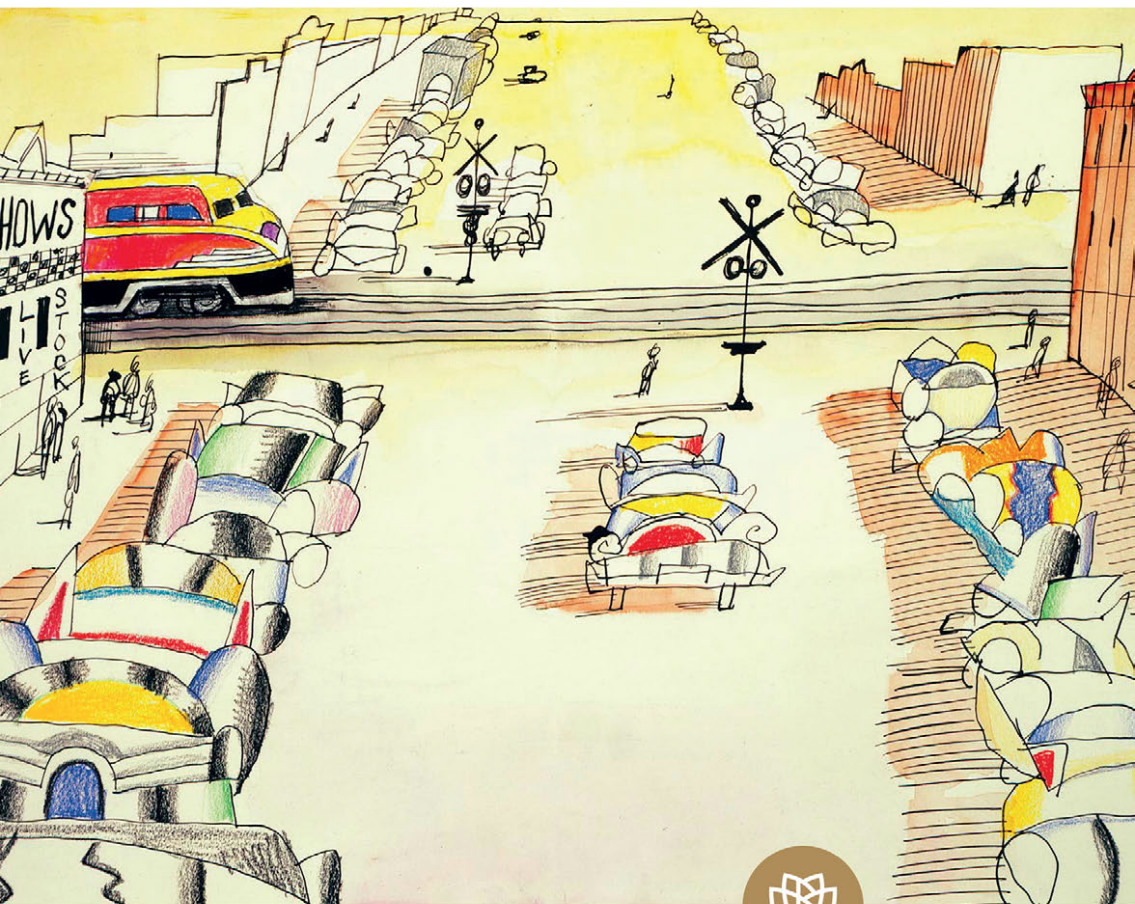


KURT VONNEGUT

LA COLAZIONE DEI CAMPIONI

ovvero ADDIO TRISTE LUNEDÌ



CLASSICI CONTEMPORANEI



BOMPIANI

NUOVA TRADUZIONE DI
VINCENZO MANTOVANI E ANDREA ASIOLI

CLASSICI CONTEMPORANEI BOMPIANI

KURT VONNEGUT



Con disegni dell'autore
Traduzione di Andrea Asiola e Vincenzo Mantovani

Edizione a cura di Vincenzo Mantovani



CLASSICI
CONTEMPORANEI

In copertina: Saul Steinberg, *Railroad Crossing*, 1958. Watercolor, pastel, ink, and pencil on paper, 14 ½ x 22 ¾ in. Private collection.
© The Saul Steinberg Foundation

Progetto grafico: Polystudio

Titolo originale
BREAKFAST OF CHAMPIONS

© 1973 by Kurt Vonnegut, Jr.
Copyright renewed 2002 by Kurt Vonnegut, Jr.
All rights reserved

Le illustrazioni sono dell'autore.
Il lettering delle scritte tradotte in italiano è di Francesca Provero.
Per le illustrazioni a p. 9, la prima di p. 37 e di p. 283
oltre che per il testo della *Prefazione all'edizione italiana*
si ringrazia Elèuthera per la gentile concessione.

Traduzione di
ANDREA ASIOLI E VINCENZO MANTOVANI

ISBN 978-88-587-8977-3

www.giunti.it
www.bompiani.it

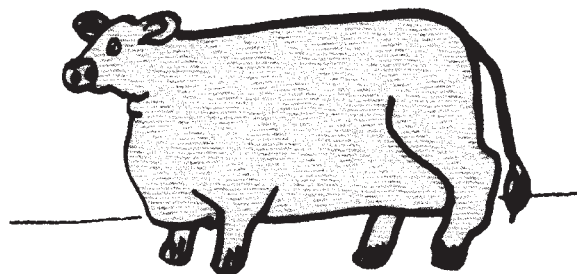
© 2020 Giunti Editore S.p.A./Bompiani
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G. B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

Prima edizione digitale: luglio 2020



OVVERO

ADDIO,
TRISTE
LUNEDI!



PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA



♦ Ho quasi settant'anni. Quando scrissi questo libro favoloso, vent'anni fa, ero ancora scosso dall'impatto della televisione sul vecchio mestiere di raccontare storie con carta e inchiostro. Mi sembrò una buona idea, per salvare il salvabile, cioè per trattenere quel pubblico che ancora restava a noi, poveri disgraziati dalle mani macchiate d'inchiostro, quella di rendere i nostri scritti più "visivi". Così creai quest'opera che è una delizia sia per gli occhi che per l'intelletto. C'è dunque, in questo libro, qualcosa anche per gli analfabeti, che si dice siano negli Stati Uniti qualcosa come quaranta milioni. Quand'essi guarderanno il mio disegno di un paio di mutande, per esempio, non avranno problemi nel riconoscerle come mutande e nel pensare tra sé e sé "mutande".

K. V., febbraio 1992

*Alla memoria di Phoebe Hurty,
che mi consolò a Indianapolis
durante la Grande Depressione.*

Quando mi avrà messo alla prova, ne uscirò come
oro puro.

Giobbe

PREMESSA

“La Colazione dei Campioni” è un marchio registrato dalla General Mills S.p.A. per un prodotto a base di cereali destinato alla prima colazione. L’uso di questa espressione come titolo del libro non significa che esista una qualche forma di associazione tra il libro e la General Mills, né che esso goda del suo patrocinio, e tantomeno che intenda screditarne gli ottimi prodotti.

♦ La persona alla quale è dedicato questo libro, Phoebe Hurty, come suol dirsi, non è più tra i vivi. Quando la conobbi, sul finire della Grande Depressione, era una vedova di Indianapolis. Io allora avevo sedici o diciassette anni. Lei una quarantina.

Era ricca, ma aveva lavorato ogni giorno della sua vita da adulta, e così continuò a fare. Teneva una saggia e divertente rubrica di consigli per cuori infranti sul *Times* di Indianapolis, un buon giornale oggi defunto.

Defunto.

Scriveva annunci pubblicitari per la William H. Block Company, un grande magazzino che prospera ancor oggi in un edificio progettato da mio padre. Per una liquidazione di fine estate di cappelli di paglia Phoebe scrisse questo annuncio: “Con prezzi

come questi, potete anche darli da mangiare al vostro cavallo e poi concimarci le rose.”

◆ Phoebe Hurty m’ingaggiò per scrivere testi pubblicitari di abbigliamento per ragazzi. Dovevo indossare gli abiti di cui tessevo le lodi. Era tra i miei compiti. E così feci amicizia con i suoi due figli, che avevano la mia età. Ero sempre a casa loro.

Lei era sboccata sia con me che con i figli, e anche con le nostre amichette, quando ce le portavamo dietro. Era divertente. Disinibita. Ci insegnò a essere maleducati non soltanto nelle chiacchiere sul sesso, ma anche in quelle sulla storia americana e gli eroi famosi, sulla distribuzione della ricchezza, sulla scuola, insomma su ogni cosa.

Oggi io mi guadagno da vivere facendo il maleducato. Ma ci riesco da imbranato. Mi sforzo, da sempre, di imitare quella maleducazione che in lei, Phoebe Hurty, era quanto mai aggraziata. Sono ormai convinto che comportarsi con grazia fosse più facile per lei che per me proprio a causa dello stato d’animo che regnava nel paese all’epoca della Grande Depressione. Phoebe credeva in ciò che tanti americani credevano allora: che una volta raggiunta la prosperità il paese sarebbe stato felice, giusto e razionale.

Di quella parola, Prosperità, non sento più parlare. Allora era un sinonimo di Paradiso. E Phoebe Hurty aveva finito per convincersi che la maleducazione da lei caldeggiata avrebbe dato vita a un paradiso americano.

Oggi quel suo tipo di maleducazione è di moda. Ma nessuno crede più in un nuovo paradiso americano. Certo è che mi manca parecchio, Phoebe Hurty.

◆ Quanto al sospetto espresso in questo libro, che gli esseri umani siano dei robot, che siano delle macchine, si dovrebbe

tener presente che quando io ero un bambino lo spettacolo della gente, uomini per lo più, agli ultimi stadi della sifilide, e ormai affetti da atassia locomotoria, era assai comune nelle vie del centro di Indianapolis e tra il pubblico dei circhi.

Quella gente era infestata da piccoli cavatappi carnivori visibili soltanto al microscopio. Quando questi cavatappi si erano mangiati la carne tra le vertebre delle vittime, quelle si saldavano tra loro. I sifilitici avevano un aspetto molto dignitoso: si tenevano eretti e guardavano dritto davanti a sé.

Un giorno ne vidi uno fermo all'angolo tra Meridian e Washington Street, sul bordo del marciapiede, sotto un orologio sospeso che era stato progettato da mio padre. Quell'incrocio era noto localmente come "Il Bivio d'America".

Questo sifilitico, lì al Bivio d'America, stava pensando intensamente a come fare per indurre le proprie gambe a scendere dal marciapiede per portarlo dall'altro lato di Washington Street. Vibrava leggermente, come se avesse dentro un motorino in folle. Il suo problema era questo: il cervello, da dove partivano le istruzioni per le gambe, glielo stavano mangiando vivo i cavatappi. I fili che dovevano trasmettere le istruzioni non erano più isolati, o erano stati divorati. Gli interruttori di tutto l'impianto non scattavano più o erano chiusi.

Quest'uomo sembrava vecchio, anzi vecchissimo, anche se non doveva avere più di una trentina d'anni. Non faceva che pensare. Poi sgambettò due volte come una ballerina.

A me, da bambino, diede proprio l'impressione di essere una macchina.

◆ Io tendo a vedere gli esseri umani anche come delle enormi provette di gomma ribollenti di reazioni chimiche. Quando ero piccolo vedevo un sacco di gente col gozzo. Altrettanto succe-

deva a Dwayne Hoover, il concessionario della Pontiac che è il protagonista di questo libro. Quegli infelici terrestri avevano la tiroide così gonfia da dare l'impressione che in gola gli stessero crescendo delle zucchine.

Poi saltò fuori che per condurre una vita normale non dovevano far altro che consumare meno di trenta microgrammi di iodio al giorno.

Quanto a mia madre, lei si rovinò il cervello con i prodotti chimici che avrebbero dovuto farla dormire.

Quando mi sento depresso, io prendo una pillolina che mi tira su di morale.

E così via.

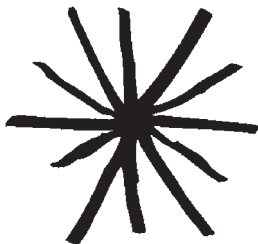
È dunque per me una grande tentazione, quando creo il personaggio di un romanzo, dire che è quello che è a causa di un impianto difettoso, o di microscopiche quantità di sostanze chimiche da lui ingerite o non ingerite proprio quel giorno.

♦ Cosa penso personalmente di questo libro nello specifico? Mi sembra uno schifo, ma tutti i miei libri mi sembrano uno schifo. Di un romanzo particolarmente goffo l'amico Knox Burger disse un giorno che "... dà l'impressione di essere stato scritto da Philboyd Studge". Che è la persona che credo di essere quando scrivo ciò per cui mi hanno apparentemente programmato.

♦ Questo libro è il regalo che mi faccio per il mio cinquantesimo compleanno. Mi sento come se stessi scavalcando il colmo di un tetto dopo essermi arrampicato su per uno degli spioventi.

A cinquant'anni sono programmato per comportarmi in modo infantile: vilipendere la Bandiera Trapunta di Stelle, scarabocchiare con un pennarello vessilli nazisti, buchi del culo e tante

altre cose. Per dare un'idea della maturità delle mie illustrazioni per questo libro, ecco il mio disegno di un buco del culo:



♦ Sto cercando, almeno credo, di ripulirmi il cervello da tutte le cianfrusaglie che lo ingombrano: buchi del culo, bandiere, mutande. Sì, questo libro contiene anche il disegno di un paio di mutande. E voglio sbarazzarmi anche dei personaggi di altri dei miei libri. Non ho più voglia di fare burattinate.

Credo che proverò a svuotarmi la testa finché non diventa com'era quando nacqui su questo pianeta sconquassato cinquant'anni fa.

Sospetto che questa sia una cosa che dovrebbero fare quasi tutti gli americani, i bianchi e i non bianchi che imitano i bianchi. Ad ogni modo, le cose che gli altri hanno messo nella mia, di testa, non vanno perfettamente d'accordo tra loro, spesso sono inutili e brutte, sproporzionate le une rispetto alle altre e rispetto alla vita per come realmente è fuori dalla mia testa.

Io non ho cultura nel cervello, né cultura né umana armonia. Ma non posso più vivere senza cultura.

♦ Così questo libro è un marciapiede cosparso di rifiuti, spazzatura che mi butto alle spalle man mano che vado indietro nel tempo, fino all'undici novembre millenovecentoventidue.

In questo mio viaggio a ritroso arriverò al momento in cui l'undici novembre, che tra l'altro è il mio compleanno, fu consacrato Giorno dell'Armistizio. Quando ero un ragazzo, e quando Dwayne Hoover era un ragazzo, tutti gli abitanti di tutte le nazioni che avevano combattuto nella prima guerra mondiale rimasero in silenzio durante l'undicesimo minuto dell'undicesima ora del Giorno dell'Armistizio, che era l'undicesimo giorno dell'undicesimo mese.

Fu in quel minuto del millenovecentodiciotto che milioni di esseri umani smisero di massacrarsi a vicenda. Ho parlato con vecchi che in quel minuto si trovavano sui campi di battaglia. Mi hanno detto, in un modo o nell'altro, che quell'improvviso silenzio era la Voce di Dio. Dunque, abbiamo ancora tra noi degli uomini che sono capaci di ricordare quando Dio parlò chiaramente all'umanità.

♦ Il Giorno dell'Armistizio è diventato il Giorno dei Reduci. Il Giorno dell'Armistizio era sacro. Il Giorno dei Reduci no.

Quindi, mi butterò alle spalle il Giorno dei Reduci e mi terrò quello dell'Armistizio. Non voglio buttar via niente di sacro.

Che altro c'è di sacro? Be', *Romeo e Giulietta*, per esempio. E tutta la musica.

PHILBOYD STUDGE

1.

Questa è la storia dell'incontro di due uomini bianchi solitari, macilenti e piuttosto anziani su un pianeta che andava morendo rapidamente.

Uno di essi era uno scrittore di fantascienza di nome Kilgore Trout. A quel tempo era un nessuno, e credeva che la propria vita fosse finita. Si sbagliava. In seguito a quell'incontro diventò uno degli esseri umani più amati e rispettati della storia.

L'uomo che incontrò era un venditore di automobili, un concessionario della Pontiac di nome Dwayne Hoover. Dwayne Hoover stava diventando pazzo.

♦ Ascoltate:

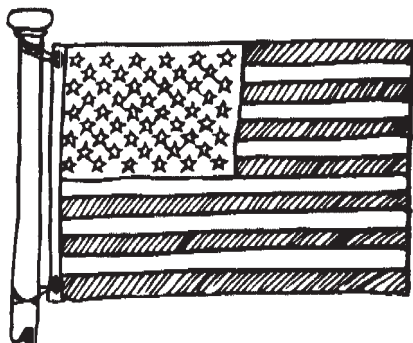
Trout e Hoover erano cittadini degli Stati Uniti d'America, un paese chiamato per brevità semplicemente America. Questo era il suo inno nazionale, un'autentica cretinata, come tante altre cose che gli abitanti di quel paese avrebbero dovuto prendere sul serio:

*Oh, dimmi, vedi ancora ai primi albori
quella che tanto fieramente salutammo alle ultime luci del tramonto,
con le larghe strisce e le stelle lucenti che durante la battaglia
perigliosa*

*da sugli spalti vedemmo così impavidamente sventolare?
E la rossa vampa dei razzi, le bombe che scoppiavano in aria,
per tutta la notte ci confermarono che la nostra bandiera era sempre là.
Oh, dimmi, ondeggia ancora quel vessillo a stelle e strisce
sulla terra dei liberi e la patria dei prodi?*

C'erano un milione di miliardi di nazioni nell'Universo, ma la nazione alla quale appartenevano Dwayne Hoover e Kilgore Trout era l'unica ad avere un inno nazionale incomprensibile brulicante di punti interrogativi.

Ecco com'era la loro bandiera:



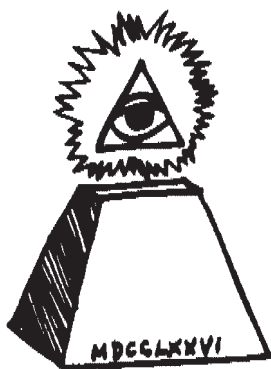
Era la legge della loro nazione, una legge che nessun'altra nazione del pianeta aveva a proposito della propria bandiera, e diceva così: "La bandiera non deve essere abbassata davanti a nessuna persona o cosa."

Abbassare la bandiera era una forma di saluto amichevole e rispettoso che consisteva nell'avvicinare al suolo la bandiera con tutta l'asta, per poi alzarla di nuovo.

♦ Il motto della nazione di Dwayne Hoover e Kilgore Trout, che in una lingua che nessuno parlava più significava “Da molti, uno solo”, era questo: *E pluribus unum*.

L’inabbassabile bandiera era una bellezza, e l’inno e il vacuo motto non avrebbero avuto molta importanza, se non fosse stato per questo: molti cittadini talmente ignorati, ingannati e offesi da ritenere di avere forse sbagliato paese, o persino pianeta, e da pensare che fosse stato commesso un terribile errore. Forse si sarebbero sentiti un pochino consolati se il loro inno e il loro motto avessero parlato di uguaglianza o di fratellanza, di speranza o di felicità, se in qualche modo le avessero auspiccate per la società e i suoi beni immobili.

Se poi studiavano le loro banconote in cerca di qualche indicazione sulla natura del paese, trovavano, fra tanti altri idioti barocchismi, l’immagine di una piramide tronca sormontata da un occhio raggianti, come questa:



Nemmeno il presidente degli Stati Uniti sapeva cosa significasse. Era come se il paese stesse dicendo ai propri cittadini: “Nelle sciocchezze è la forza”.

♦ E un bel mucchio di sciocchezze furono l'innocente risultato della giocosità dei padri fondatori della nazione di Dwayne Hoover e Kilgore Trout. I fondatori erano degli aristocratici, e desideravano fare sfoggio della loro inutile istruzione, che consisteva nello studio degli abracadabra dei tempi antichi. Erano anche poeti da strapazzo.

Ma una parte di quelle sciocchezze era nociva, perché nascondeva grossi crimini. Per esempio, i maestri di scuola dei bambini degli Stati Uniti d'America scrivevano e riscrivevano sulla lavagna questa data e chiedevano ai bambini d'impararla a memoria con orgoglio e con letizia:

1492

I maestri raccontavano ai bambini che era stato in quel momento che il loro continente era stato scoperto dagli esseri umani. In realtà, nel 1492 milioni di esseri umani vivevano già nel loro continente vite piene e ricche di fantasia. Quello fu semplicemente l'anno in cui dei pirati venuti dal mare cominciarono a ingannarli, derubarli e ucciderli.

Ecco un altro esempio di sciocchezza nociva che s'insegnava ai bambini: che i pirati venuti dal mare avessero infine fondato un governo che diventò un faro di libertà per tutti gli altri esseri

umani del pianeta. C'erano quadri e statue di questo immaginario faro di libertà da mostrare ai bambini. Uno era una specie di cono gelato in fiamme fatto più o meno così:



In realtà, i pirati venuti dal mare più coinvolti nella formazione del nuovo governo erano padroni di uomini ridotti in schiavitù. Usavano gli esseri umani come macchine, e anche dopo che fu abolita la schiavitù, perché era molto imbarazzante, essi e i loro discendenti continuarono a considerare i normali esseri umani delle macchine.

♦ I pirati venuti dal mare erano bianchi. La gente che era già sul continente quando arrivarono i pirati era color rame. Quando nel continente fu introdotta la schiavitù, gli schiavi erano neri.

Il colore era tutto.

♦ Ecco come i pirati poterono togliere a tutti gli altri quello che volevano: avevano le imbarcazioni migliori del mondo, erano

i più cattivi di tutti e possedevano la polvere da sparo, che era un miscuglio di nitrato di potassio, polvere di carbone e zolfo. Avvicinavano il fuoco a questa polvere apparentemente innocua e quella si trasformava violentemente in gas. Questo gas faceva schizzar via, a straordinaria velocità, proiettili da certi tubi di metallo. I proiettili penetravano con grande facilità nella carne e nelle ossa; così i pirati potevano distruggere l'impianto elettrico o il mantice o l'impianto idraulico di un coriaceo essere umano anche quando era lontano, lontanissimo.

L'arma principale dei pirati venuti dal mare, tuttavia, era la loro capacità di stupire. Nessun altro poteva immaginare quanto fossero avidi e spietati, se non quando ormai fu troppo tardi.

◆ Quando Dwayne Hoover e Kilgore Trout s'incontrarono e fecero conoscenza, il loro paese era di gran lunga il più ricco e potente del pianeta. Aveva quasi tutto il cibo, i minerali e i macchinari, e dominava gli altri paesi minacciando di colpirli con grossi razzi o di buttargli sulla testa cose dagli aeroplani.

Gli altri paesi, per la maggior parte, non avevano un fico secco. Molti di essi erano ormai persino inabitabili. Avevano troppi abitanti e uno spazio insufficiente. Avevano venduto tutto quello che valeva qualcosa e non c'era più niente da mangiare, e tuttavia la gente continuava a scopare a tutto spiano.

Scopare era il modo in cui si facevano i bambini.

◆ Molta gente di questo pianeta in rovina era *comunista*. Aveva cioè una teoria in base alla quale quel poco che era rimasto del pianeta doveva essere diviso in parti più o meno uguali fra tutti gli abitanti, che tanto per cominciare non avevano affatto chiesto di nascere su un pianeta in rovina. Intanto, arrivavano di con-

tinuo altri bambini, che scalciavano e piangevano e strillavano per avere un goccio di latte.

In certi posti la gente cercava addirittura di mangiare il fango o di succhiare la ghiaia, mentre a pochi passi di distanza continuavano a nascere bambini.

E così via.

♦ Il paese di Dwayne Hoover e Kilgore Trout, dove c'era ancora abbondanza di tutto, si opponeva al comunismo. Non pensava che i terrestri che avevano tante cose dovessero dividerle con gli altri, a meno che non volessero proprio farlo, e per la maggior parte non volevano.

Pertanto, non erano obbligati.

♦ In America ci si aspettava che ognuno arraffasse tutto quello che poteva e se lo tenesse. Certi americani erano bravissimi ad arraffare e mettere da parte, ed erano favolosamente ricchi. Altri non riuscivano a mettere le mani su un fico secco.

Dwayne Hoover, quando conobbe Kilgore Trout, era favolosamente ricco. Una mattina, mentre passava, un tale sussurrò a un amico queste precise parole: "Favolosamente ricco."

Ed ecco quanto del pianeta possedeva a quel tempo Kilgore Trout: un fico secco.

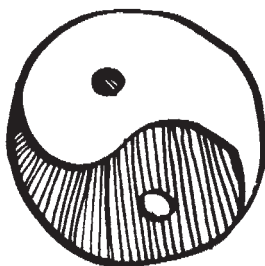
E Kilgore Trout e Dwayne Hoover s'incontrarono a Midland City, che era la città natale di Dwayne, durante il Festival delle Arti che vi si tenne nell'autunno del 1972.

Com'è stato già detto, Dwayne era un concessionario della Pontiac, e stava diventando pazzo.

Naturalmente, l'incipiente follia di Dwayne era soprattutto una questione di sostanze chimiche. Il corpo di Dwayne Hoover produceva certe sostanze chimiche che gli squilibravano la

mente. Ma Dwayne, come tutti i matti alle prime armi, aveva bisogno anche di qualche cattiva idea per dare forma e direzione alla propria pazzia.

Le cattive sostanze chimiche e le cattive idee erano lo yin e lo yang della follia. Yin e yang erano i simboli cinesi dell'armonia. Venivano disegnati così:



A ispirare le cattive idee a Dwayne era Kilgore Trout, che si considerava non soltanto innocuo, ma anche invisibile. Il mondo gli aveva prestato così poca attenzione che si credeva morto.

Trout *sperava* di essere morto.

Dal suo incontro con Dwayne imparò invece di essere abbastanza vivo da poter suggerire a un altro essere umano idee che lo avrebbero trasformato in un mostro.

Ecco il succo delle cattive idee che Trout fece venire a Dwayne: tutti sulla Terra erano dei robot, con l'unica eccezione di Dwayne Hoover.

Di tutte le creature dell'Universo, solo Dwayne era un essere pensante e senziente, capace di preoccuparsi e di fare progetti, e così via. Nessun altro sapeva cos'era il dolore. Nessun altro aveva possibilità di scelta. Tutti gli altri erano macchine completamente

automatiche il cui unico scopo era quello di stimolare Dwayne. Dwayne era una creatura di nuovo tipo che il Creatore dell'Universo stava collaudando.

Solo Dwayne Hoover possedeva il libero arbitrio.

◆ Trout non si aspettava di essere creduto. Ficcò queste cattive idee in un romanzo di fantascienza, e fu lì che Dwayne le trovò. Il libro non si rivolgeva solo a Dwayne. Trout non aveva mai sentito parlare di Dwayne, quando lo scrisse. Si rivolgeva a chiunque capitasse di aprirlo. In pratica, diceva semplicemente a tutti: “Ehi... senti questa. Tu sei l'unica creatura dotata di libero arbitrio. Che effetto ti fa?” E così via.

Era un *tour de force*. Era un *jeu d'esprit*.

Ma per la mente di Dwayne fu un veleno.

◆ Fu un brutto colpo per Trout scoprire che persino lui poteva far del male sulla terra, sotto forma di cattive idee. E, dopo che Dwayne fu portato di peso al manicomio stretto in una camicia di forza, Trout diventò un fanatico sostenitore dell'importanza delle idee come causa e terapia di tutti i mali.

Ma nessuno lo ascoltava. Era un vecchiccio sporco che urlava nel deserto, agli alberi e al sottobosco: “Le idee o la loro mancanza possono essere causa di malattie!”

◆ Kilgore Trout diventò così un pioniere nel campo dell'igiene mentale. Presentava le sue teorie mascherandole da fantascienza. Morì nel 1981, quasi vent'anni dopo aver infettato così gravemente Dwayne Hoover.

Era già stato riconosciuto come un grande artista e un grande scienziato. L'Accademia Americana delle Arti e delle Scienze volle che sulle sue ceneri fosse eretto un monumento. Sulla lapide

era incisa una citazione dal suo ultimo romanzo, il duecentonono, che era incompiuto quando morì. Il monumento si presentava così:

